

## L'Apostolato dell'Esempio

È un fatto evidente la paganizzazione prevalente nei nostri tempi delle relazioni sociali, politiche, lavorative, sportive... Non sono molti i cattolici che danno testimonianza della loro fede cristiana negli ambienti in cui sviluppano la loro vita. L'apostolato è un dovere sacro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo", continua a dire Cristo. Ed è urgente che tutti "permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero" (*Evangelii gaudium*, n. 8).

Oggi come forse mai prima, è necessario l'apostolato del buon esempio, della testimonianza cristiana. Sì, l'anima di ogni apostolato è la preghiera, ma abbiamo l'obbligo di essere "pescatori di uomini" in tutti i mezzi possibili. E un mezzo possibile a tutti, assolutamente a tutti – e obbligatorio per dovere di coerenza –, è proprio l'apostolato dell'esempio.

### La testimonianza della Bibbia

I grandi personaggi della storia hanno sempre apprezzato il valore della testimonianza e del buon esempio nei rapporti umani. Già Pitagora diceva: "Dà vita a dei buoni esempi: sarai esentato dallo scrivere delle buone regole".

Ma è soprattutto nella Bibbia dove si trovano tanti esempi sul valore della testimonianza e del buon esempio nella vita dei credenti. Ricordiamo, come mostra, il racconto dell'anziano Eleàzaro, nel secondo libro dei Maccabei, che, oltre ad apparire come l'esempio emblematico e universale di ciò che implichi la fedeltà alla propria fede, insegna allo stesso tempo la responsabilità con cui deve agire chi ha una qualsiasi autorità davanti ad altri.

Eleàzaro, "uno degli scribi più stimati, dignitoso nell'aspetto e già avanti negli anni", veniva costretto a trasgredire la Legge, o a fingere obbedirla per sfuggire alla morte; egli, "preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa", si rifiutò di cedere alla proposta: "Poiché non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che ai novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia... Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi" (cfr. 2Mc 6,18-31).

Nel Nuovo Testamento appare con chiarezza che l'esempio deve essere l'espressione di una vita cristiana veramente vissuta e, quindi, della condizione di figli di Dio ricevuta nel Battesimo per grazia dello Spirito Santo. Tutta la vita di Cristo, le sue parole e le sue opere, è una rivelazione del Padre, al punto da poter affermare: "chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9).

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che, all'inizio della missione di Gesù, dopo la testimonianza del Battista, due discepoli lo seguivano. Alla domanda "Rabbì, dove dimori?", cioè, come vivi, qual'è il tuo stile di vita?, Gesù risponde: "Venite e vedrete". Essi andarono e "rimasero con lui" (cfr. Gv 1,35-40). Più avanti, quando Natanaele dubita che da Nàzaret possa venire qualcosa di buono, Filippo gli risponde: "Vieni e vedi" (cfr. Gv 1,43-51).

Stando Giovanni Battista in prigione, mandò messaggeri che chiedessero a Gesù se era lui il Messia o dovevano aspettare un altro. La risposta fu: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete" (cfr. Mt 11,2-4).

Gesù Cristo stesso nel momento culminante del suo insegnamento fece riferimento alla forza dell'esempio: "Vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13,15). Egli è il grande modello che il Padre ci ha donato e vuole che tutti i discepoli diventino conformi a questo divino modello (cfr. Rm 8,29). Quindi ogni apostolo deve imitare Gesù Cristo che passo facendo il bene a tutti (cfr. At 10,38).

Se prima erano le opere compiute da Gesù a dare testimonianza di lui, egli stesso annuncia che dopo la sua Ascensione sarà lo Spirito Santo che renderà testimonianza al Padre e al Figlio, e che anche i discepoli renderanno testimonianza: "Quando verrà il Paraclito che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza; e anche voi mi darete testimonianza" (Gv 15,26-27).

San Paolo, da parte sua, ammonisce: "Fate tutto senza mormorazioni e contestazioni, affinché siate irreprensibili e illibati, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione tortuosa e sviata, in seno alla quale voi brillate come astri nell'universo" (Fil 2,14-15). E ai suoi discepoli Timoteo e Tito raccomanda: "Mostrati modello ai fedeli nella parola, nella condotta, nella carità, nella fede, nella castità" (1Tm 4,12; cfr. Tt 2,7). Ed egli stesso invita ai fedeli: "Mettete in pratica quello che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me" (Fil 4,9); "Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1).

E san Pietro ammonisce: "La vostra condotta in mezzo ai pagani sia buona, in modo che, mentre essi parlano di voi come malfattori, osservando attentamente glorifichino Dio in forza delle vostre opere buone, nel giorno della sua visita" (1Pt 2,11-12).

### **Testimonianza e buon esempio nella vita della Chiesa**

Tutti i Padri e i grandi santi della Chiesa sono stati testimoni e promotori dell'apostolato dell'esempio. "Predichiamo con l'esempio e persuadiamo con le nostre parole" – diceva sant'Atanasio –. E sant'Agostino affermava: "Le parole insegnano, gli esempi trascinano. Solo i fatti danno credibilità alle parole". Sant'Ignazio di Antiochia, da parte sua diceva: "Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è". E san Gregorio Magno: "Si insegna con autorità quando si predica con l'esempio; perché non si ha fiducia in colui le cui azioni contraddicono le sue parole. La vita dei pii deve essere utile non solo a sé stessi, ma anche agli altri; in modo che ciò che non si ottiene con le parole, si ottiene con gli esempi".

San Giovanni Crisostomo esorta ancora i cristiani ad illuminare e brillare come astri nella notte del secolo: "Dobbiamo avere una vita irreprensibile, affinché gli uomini che ci esaminano trovino in noi uno specchio di santità. Non ci sarebbe bisogno di parole, se la santità brillasse nella nostra vita".

"Le conversazioni e la vita del cristiano – dice ancora san Girolamo – dovrebbero essere tali da riuscire che ogni suo movimento, ogni suo passo e ogni sua azione non respiri altro che la grazia del cielo". E sant'Ambrogio scrive che san Paolo avverte ai cristiani e li ordina che si ricordino della sua professione e corrispondano ad essa, affinché, in mezzo agli increduli servano da modelli con la loro vita, il loro linguaggio, le loro costumi, e risplendano come il sole e la luna tra le stelle.

La testimonianza di gioia di san Francesco d'Assisi convertì tanti peccatori e risvegliò molte vocazioni. Riferisce la storia francescana, che un giorno san Francesco si rivolse a uno dei suoi frati e gli disse: "Andiamo a predicare". Percorressero le strade, senza fermarsi da nessuna parte. Francesco non disse una sola parola. Quando arrivarono a casa, il frate chiese con timidezza: "Padre, te ne sei dimenticato?" "Cosa ho dimenticato?", chiese Francesco. "Hai detto che avremmo predicato",

rispose il frate. A cui Francesco aggiunse: “Abbiamo già predicato”. In effetti, l’atteggiamento umile, modesto, pieno di amore di Francesco era una predicazione eloquente anche senza proferire una parola. Senza bisogno di parlare, egli accendeva negli altri il desiderio di essere come lui, cioè veri discepoli di Cristo.

San Francesco di Sales diceva: “Un grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole”. E san Giovanni Bosco: “Ricorda che ogni cristiano ha l’obbligo di aiutare gli altri, e che non c’è predicazione più efficace di quella di un buon esempio. Gesù ‘è passato facendo il bene’ (cfr. At 10,38)”.

Anche i Papi hanno insistito spesso su questa realtà. Bastino come esempio le parole di san Paolo VI il 14 dicembre 1966, in cui incoraggiava i fedeli alla “viva testimonianza a Cristo con la fede e la carità: “La fede del cristiano deve non solo crescere, ma manifestarsi; deve studiarsi di diventare esemplare, comunicativa, documentata da quella espressione, che oggi giustamente chiamiamo testimonianza”. E continuava chiarendo che “la vita veramente cristiana, è la prima e principale testimonianza che il cristiano, rinnovato dal Concilio, deve dare con maggiore coscienza e più decisa volontà”.

Più avanti asseverava: “Un cristiano si deve vedere che è tale, ancor prima che ascoltarlo, dal suo tenore di vita. Questo apostolato tranquillo e connaturato, l’apostolato dell’esempio, è a tutti accessibile, è per tutti doveroso, ed è oggi più che mai necessario. Bisogna predicare in silenzio con la semplicità e con lo splendore del proprio contegno”.

Ricordando poi che non basta la fede senza le opere buone per essere salvi, ricordava le parole di Gesù: “Chi opera secondo la verità si accosta alla luce” (Gv 3,21). E concludeva affermando che questo ci dice che “dobbiamo dare oggi coscienza ed energia maggiori alla rettitudine morale della nostra vita; un tono, un timbro cristiano corrispondente alla nostra fede; questa è la testimonianza che la Chiesa attende da noi, questa l’apologia di Cristo, forse la più convincente, che il mondo oggi possa ascoltare” (cfr. *Udienza generale*, 14 dicembre 1966).

E nel 1974 affermava ancora Paolo VI: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni” (*Discorso ai Membri del “Consilium de Laicis”* (2.10.1974).

È il rapporto e l’unione con Cristo che dovrebbero informare la vita del cristiano; che conducono, quindi, all’imitazione. La trasformazione in Cristo, che è frutto dell’azione della grazia, non solo rispetta, ma dona anche splendore alla propria personalità, in cui traspare l’amore che è Dio stesso. Sappiamo quanto insistette su questo il Fondatore della Famiglia Paolina!

La imitazione di Cristo si traduce, per il cristiano, nell’esercizio delle virtù umane e soprannaturali nella vita ordinaria. Papa Francesco afferma che “tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell’amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita” (*Evangelii gaudium*, n. 121).

### **Il pensiero del beato Giacomo Alberione**

Don Giacomo Alberione parlava spesso dell’apostolato del buon esempio; anche diverse preghiere trasmettono questa preoccupazione. Ne parla già nella parte seconda (pp. 82-83) del volume *La Donna associata allo zelo sacerdotale*.

E nel libro *Maria Regina degli Apostoli*, applica a Maria, la Regina di ogni apostolato, l'eminenza di tutti gli apostolati, tra di loro, al terzo posto, l'apostolato del buon esempio. Scrive il Fondatore: "Terzo apostolato: l'esempio. Le virtù rendono credibili ai singoli i dogmi, come i miracoli; rendono amabile la vita cristiana; irradiano la grazia del cuore" (*Maria Regina degli Apostoli*, p. 9). E poi dedica tutto il capitolo VII a spiegare che cosa sia, quali sono i frutti, come Maria è apostola con l'esempio, e conclude affermando che è un apostolato di tutti (cfr. *Ibidem*, pp. 63-68).

Forse dove possiamo trovare un insegnamento più "sistematico" di Don Alberione sull'apostolato del buon esempio, è in un corso di esercizi predicato alle Figlie di San Paolo nel mese di giugno del 1947. Cogliamone qualche spunto.

Inizia il Fondatore con l'affermazione: "La nostra Madre, Maestra e Regina ci precede sempre nell'apostolato, e... possiamo collaborare e partecipare al suo apostolato, e da lei ricevere e con lei operare: da lei, cioè dietro il suo esempio; con lei, cioè col suo spirito; per lei, cioè con la sua grazia ed assistenza; in lei, cioè con le sue intenzioni. Basterebbe questo, per formare un intero programma di vita per una Figlia di San Paolo" (*Alle Figlie di San Paolo*, Esercizi spirituali, giugno 1947, p. 404).

Dopo aver spiegato il senso dell'apostolato del buon esempio, afferma: "Chi vive bene dà esempio agli altri e fa apostolato. Questo apostolato però non può essere oggetto di un proposito; bisogna fare il bene e poi l'esempio viene da sé. Infatti volersi porre come esempio agli altri potrebbe essere una vanità" (*Ibidem*). E dice che si tratta di un apostolato esercitato da tutti, "perché le nostre azioni fanno sempre impressione sugli altri, o in bene o in male; e vi può essere una vita che sia di scandalo e una invece che sia edificante; una che porta alla demolizione spirituale e un'altra che aiuti a servire meglio il Signore. Tutti facciamo impressione" (*Ibidem*). E cita il Vangelo: "vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). "L'esempio è predica silenziosa che parte dalla vita e va a riformare la vita", diceva Don Alberione al Congresso internazionale dei religiosi il 6 dicembre 1950.

Afferma Don Alberione che "non solo dobbiamo ricevere l'esempio, ma dobbiamo darlo, anche se fossimo i più piccoli o i più giovani della casa", e che anche nel nascondimento si dà buon esempio. Ricorda le parole di Gesù: "Fate come ho fatto io". E afferma: "Ecco il grande esempio: leggendo la sua vita, meditando il Vangelo, considerando le sue virtù troviamo in lui il grande mezzo per andare fino all'imitazione del Padre. Siccome Gesù piacque al Padre, chi fa come Gesù piacerà al Padre". Ricorda il compiacimento del Padre rispetto a Gesù e a Maria, e afferma che "san Paolo va più avanti e dice ancora: 'Imitate me come io imito Gesù Cristo'... e si è fatto più vicino a noi coll'esempio della sua vita; e chi imita san Paolo imita Cristo e piace al Padre... sia che voi imitate san Paolo, sia che imitate Cristo, è la stessa cosa; si piace senz'altro al Padre" (*Alle Figlie di San Paolo*, 1947, p. 205).

E, con la concretezza che sempre lo caratterizza, afferma il Fondatore: "se una è malata e non può più fare niente dia ancora buon esempio con la pazienza, la pietà e la conformità al volere del Signore". E conclude: "A volte le parole provocano la reazione, ma l'esempio si insinua e penetra come l'olio" (cfr. *Ibidem*).

A continuazione fa alcune applicazioni invitando, prima, a "prendere" il buon esempio. E ricorda le parole di san Bernardo: "Da uno impara lo spirito di preghiera, da un altro l'umiltà, da questo l'obbedienza, dall'altro lo spirito dell'apostolato...". E invita: "Veramente anche voi avete tanti buoni esempi dalle vostre sorelle: imparateli! Per parlare solo delle Figlie di San Paolo che sono passate all'eternità, di quante si potrebbe già scrivere la biografia, perché sono passate sulla terra profumandola con il profumo della viola, della rosa, del giglio!... Di un bravo uomo si diceva: Dopo la

sua morte non si può fare migliore elogio che dire di lui che ha lasciato a noi tanti buoni esempi” (cfr. *Ibidem* p. 406).

Infine, invita poi a “dare” anche buon esempio. “In che modo?” – si domanda Don Alberione –; e risponde: “Bisogna darlo come lo ha dato Gesù, specialmente in due virtù: l’umiltà e la mansuetudine” (*Ibidem* p. 406).

Nella festa di santa Tecla, nel 1948, scriveva a Maestra Tecla Merlo: “L’esempio di fede e vita santa converte i peccatori, infervora i tiepidi, santifica i buoni. Questo: perché potente presso Dio e presso gli uomini. La vita santa... è predica che parte dalla vita e va alla vita”.

## Conclusioni

È incredibile l’influsso che può esercitare l’esempio, buono o cattivo che sia. Ancora di più il cattivo, in particolare quando arriva da parte di persone responsabili nella comunità cristiana: genitori, docenti, responsabili, sacerdoti... “Sulla cattedra di Mosè si sono assisi gli scribi e i farisei. Fate e osservate ciò che vi dicono, ma non quello che fanno” (Mt 23,2-3). È triste il caso di persone che hanno il compito di insegnare e guidare al bene... e sono invece seminatori di zizania con le parole, con l’insegnamento, con le reti sociali... e soprattutto con il proprio comportamento.

I cristiani devono essere luce del mondo e sale della terra, e non tanto con la parola quanto con l’atteggiamento della propria vita e l’influenza dei buoni esempi. Il cristiano è chiamato a manifestare con la sua vita la vita di Cristo stesso, al quale è unito. L’azione di Cristo e dello Spirito Santo porta all’imitazione di Cristo, in cui si trova l’esemplarità del cristiano. Non tutti possono avere il dono del talento, la scienza, l’eloquenza; ma tutti hanno il dovere di una vita esemplare.

Un fatto importante da ricordare: le parole e gli esempi che partono da un cuore unito a Dio per la preghiera: il frutto del bene sarà molto più grande, e l’esempio è più importante che le parole. B. Martín Sánchez, nel libro *El buen ejemplo. El mejor predicador*, riferisce un aneddoto raccontato da mons. Tihámer Tóth, molto significativo in questo senso: Un sacerdote giovane e zelante fu designato per reggere un piccolo paese di Terra Santa; con fervore si preparò per il primo sermone; lo riempì di pensieri elevati e di belle citazioni. Gli sembrava di aver pronunciato un sermone magnifico.

Dopo la Messa si avvicina un arabo distinto e gli chiede di ammetterlo nella Chiesa. Il sacerdote giovane è fuori di sé per la gioia. È non può fare a meno di chiedere all’uomo: ‘Mi potrebbe fare il piacere di dirmi che parte della celebrazione o del sermone gli è piaciuto tanto fino al punto di ispirarle questa decisione? L’arabo visibilmente confuso rispose: Beh... veramente... non è che ho ascoltato molto il suo sermone; ho viaggiato tutta la notte e perciò ho dormito gran parte della celebrazione. Non è la predicazione ciò che mi attrae nella Chiesa, ma il mio conducente. Egli è cristiano. All’inizio io ridevo di lui a causa della religione; ora, però, voglio essere come lui”.

Il cristiano che vive la vita di Dio, cioè la vita di grazia che gli è stata comunicata, testimonia, per imitazione di Cristo, l’immagine del Padre. Gesù Cristo è la via che ogni cristiano deve percorrere per raggiungere il Padre e sentirsi veramente figlio di Dio. L’incarnazione del Verbo rende possibile questo cammino di filiazione. Seguire e identificarsi con Cristo porta alla divinizzazione della propria vita, che diventa testimonianza davanti agli altri.

È chiaro che si deve distinguere il buon esempio dall’ostentazione, tipica dei farisei, condannata più volte con forza da Gesù: “Badate di non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati...” (cfr. Mt 6,1-18). Il riferimento delle nostre buone azioni, quindi, non può chiudersi

in noi stessi, ma deve andare sempre a Dio. Per questo dice Gesù. “Brille così la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre buone opere e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,16), riflettendo sulle opere buone che osservano (cfr. 1Pt 2,12).

L’apostolato dell’esempio assume la forma di un “invito”, di un “suggerimento”. Il cristiano presenta agli altri la sua vita come un invito ad accompagnarlo nella sequela di Cristo. È, quindi, qualcosa di assolutamente lontano all’imposizione. L’unica “costrizione” che Gesù ha esercitato nel suo passaggio per la terra è stata quella dell’amore. È l’amore di Dio per l’uomo che alla fine attira l’uomo a Dio.

La radice del buon esempio è la coerenza della vita. Il cristiano deve parlare di ciò che pratica e mettere in pratica ciò di cui parla; e sia ciò che pratica sia ciò che parla devono rispondere alla sua identificazione con Cristo. Questa è la vera condotta esemplare: la trasparenza e la autenticità della vita cristiana. Questa coerenza di vita non implica l’assenza di errori o colpe, quando c’è una lotta per correggere costantemente la ruta.

Una tale testimonianza, coerente in ogni momento e in tutte le situazioni, è ciò di cui il mondo ha bisogno per mantenere viva la sua speranza nella possibilità di un’esistenza più consona all’essenziale dell’umanità.

*Don José Antonio Pérez, ssp*